

PASQUALE PERRELLA

FRANCESCO FERRER

Terza edizione riveduta e corretta
con varie appendici



PRATO
TIPOGRAFIA SUCCESSORI VESTRI
C. & G. Spighi, proprietari
1911.

FRANCESCO FERRER

AL PROFESSORE ILLUSTRE

GIUSEPPE ROSSELLI

ANIMO NOBILE INGEGNO ELETTO

DIRETTORE DELL'UFFICIO CENTRALE

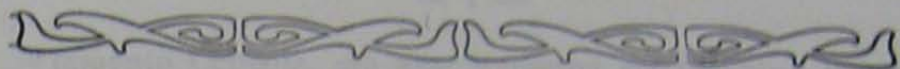
DELL'UNIONE POPOLARE FRA I CATTOLICI D'ITALIA

IN SEGNO DI GRATITUDINE E DI AFFEZIONE IMPERITURA

L'AUTORE

INTITOLA

(1) Subito dopo la morte del Ferrer.



FRANCESCO FERRÈR

Nacque ad Alella presso Barcellona nel 1857 da oscura ma cristiana famiglia. Fu impiegato nelle ferrovie e presto si diede alle sette, facendosi ardente propagatore di anarchia, di ateismo e di empietà. Prese moglie e si stabilì a Parigi. Con la simulazione ottenne da certa malavveduta signorina Meunier cospicuo lascito, che certamente essa credette di applicare alla fondazione di una buona scuola rispondente ai propri sentimenti cristiani, e il Ferrer ne abusò ad impiantare la *Scuola Moderna*, cioè la scuola della più ributtante anarchia sociale e religiosa.

Su tal proposito la *Perseveranza* interrogò il signor Cesare Coppola, il quale ripeté quanto in una intervista ebbe già a riferire sul modo con cui la Meunier conobbe a Parigi il Ferrer, quale professore di spagnuolo, nonchè ciò che il testamento di lei contiene in fatto di affermazioni di fede religiosa.

La *Perseveranza* disse adunque :

« Il signor Cesare Coppola, proprietario del Palazzo
« dell'Eden di Milano ed erede generale della signorina
« Meunier, è in questo momento (1) vivamente attaccato
« dagli anarchici che sono a Parigi, per aver rivelato i
« sentimenti religiosi della signorina Meunier, la quale

(1) Subito dopo la esecuzione del Ferrer.

« lasciò a Francesco Ferrer la sostanza che servi a questo
« per la fondazione della sua Scuola laica ».

Ma il Coppola rivelò qualche particolare nuovo.

« La mia signora — narrò il Coppola — accompagnò a
« Parigi parecchie volte la signorina Ernestina, ormai or-
« fana, presso il suo maestro di spagnuolo. Io non mi
« rammento di averlo, allora, conosciuto. Non fu, dunque,
« senza un po' di meraviglia, che ricevetti una lettera
« dalla mia amministrata, nella quale mi pregava di in-
« viarle 4000 lire in più ogni trimestre, perchè voleva
« fondare un asilo modello fra i bambini a Barcellona. Era
« il Ferrer che aveva prospettato tale idea, invero nobi-
« lissima, prendendosi l'incarico di tradurla in atto.

« Dopo di aver ricevuta la lettera, già da noi riportata,
« in cui la Meunier parla di voler « fondare una scuola
« nelle vicinanze di Barcellona, sia per ricordare una cara
« bambina morta, che essa avrebbe voluto adottare, sia
« per onorare la memoria della madre », il signor Cop-
« pola proseguì :

« Poco dopo questa lettera la signorina Meunier ritornò
« a Milano. Un bel giorno ricevetti un avviso da una casa
« di spedizione. Da Barcellona il signor Ferrer aveva
« spedito una grossa cassa all'indirizzo della Meunier.

« Non senza stupore aperta la cassa vi ritrovammo una
« bellissima e ricca statua della Madonna! Era un dono
« del suo amico, mi disse la Ernestina, vivamente com-
« mossa per il gradito omaggio.

« La Madonna fu collocata, per espresso desiderio della
« signorina che l'aveva molto cara, nella sua camera da
« letto e mi fu lasciata nel testamento.

« Infatti in un elegante armadietto a vetri dell'appar-

« tamento Coppola, sta una Madonna col bambino. È una
« statua alta più di un metro. E' vestita riccamente con
« abiti ricamati, e porta delle artistiche guarnizioni e una
« corona d'argento.

« La Meunier — continuò il Coppola — fu gratissima
« al Ferrer per il regalo fattole, e nel testamento stesso,
« il 21 gennaio 1901, essa modificò la disposizione testa-
« mentaria in questo senso :

« Lego al signor Francesco Ferrer, nato ad Alella,
« provincia di Barcellona, e dimorante presentemente a
« Parigi, 43, rue Richer, la casa sita in Parigi, rue des Pe-
« tites Ecuries, N. 11 ».

« (Questa casa in precedenza era destinata al pro-
« fessor Schatz, figlioccio delle signore Meunier) ».

« Il testamento — disse ancora il signor Coppola —
« non portava alcuna indicazione a quale titolo, per quale
« uso il lascito era fatto. Essa però intendeva certamente
« che il Ferrer o del capitale o degli interessi avesse usato
« in modo consono ai sentimenti cristiani di lei ».

« Il signor Coppola poi osserva che, l'accusa al Ferrer
« di aver ottenuto l'eredità, simulando sentimenti che non
« aveva, egli, interrogato, la lanciò in occasione della
« prima prigionia del Ferrer.

« Toccava al Ferrer, uscito dal carcere — concluse il
« Coppola — di rispondere, di smentire l'accusa, che io gli
« lanciavo. Ma il Ferrer tacque; ed io, basandomi sul
« noto proverbio, ho il diritto di pensare, che chi tace
« conferma. Il Ferrer fu poi anche in Italia, a Roma nel
« 1905, per il Congresso Internazionale del Libero Pen-
« siero. Perchè non approfittò dell'occasione, se si sentiva
« inattaccabile, di darmi del calunniatore, del diffamatore,

« di farmi rimangiare l'accusa? Perchè tacque? Io, anche
« per amore di quieto vivere, non avrei più rivangato
« nel passato. Ora che mi si offende, rispondo.

« Questa è la definitiva liquidazione di Francesco
« Ferrer! ».

Ma non basta. Il Ferrer corse rischio di rimanere vittima di un dramma coniugale. Quando egli conobbe la signorina Meunier, indotta — come abbiamo visto — col più volgare camaleontismo a lasciargli una discreta parte della sua sostanza, la signora Ferrer, torturata orrendamente ne'suoi affetti di madre, sparò contro il marito parecchi colpi di rivoltella nell'appartamento che occupavano a Parigi nella via Richer. Fu in seguito a quel grave incidente, che i coniugi si separarono. Essi ottennero poi il divorzio, e la signora Ferrer passò a seconde nozze con un russo, il signor De Mering. Ora ella vive in Russia. A conferma di tutto questo, il giornale *L'Eclair* riferisce la dichiarazione, che la signora Ferrer fece al giudice istruttore quando fu interrogata: — « Se ho commesso la
« pazzia di sparare contro mio marito, me ne pento. Ma
« egli mi aveva reso troppo infelice. Con quell'uomo la
« mia vita è stata un martirio di ogni istante. Egli mi
« rifiutava perfino il possesso de'miei figli. Ho una bam-
« bina di tre anni e mezzo, e non la conosco nemmeno.
« Subito dopo la nascita, mio marito me la fece togliere
« e la mandò in provincia; è tutto quello che so, perchè
« mi ha sempre proibito di andarla a trovare. Ho un'al-
« tra figlia di 11 anni, che mio marito ha mandato in
« Australia senza il mio consenso. Ho avuto un bel pian-
« gere e supplicare, tutto è stato inutile ».

V'è di più. Possessore di una fortuna, che oltrepas-

sava i *due milioni* (che bel tipo di apostolo proletario!), non trovò mai modo di aiutare con un centesimo le sue figlie, che si trovano tutte in giro pel mondo e piene di miseria. La maggiore, Trinidad, madre di due bambini, vive a Parigi in condizioni miserabili, facendo la *biscottaia*. La seconda, Paz, fa la cantante di infimo ordine, ed è anch'essa poverissima. L'ultima espatriò in Russia, e non se n'è saputo più nulla.

Ma si sa: il denaro doveva servire al Ferrer per mantenere la *Scuola Moderna*, onde uscivano teorie le quali, col combattere e distruggere i principii di ogni morale e di ogni religione, scalzavano i fondamenti stessi della umana società e dell'ordine civile.

Egli era in relazione coi settari più pericolosi, e si trovò coinvolto nel processo per la bomba della Calle Mayor qual complice del Moral. A' suoi partigiani inviò segretamente una circolare come programma di azione. Dopo l'abolizione di tutte le leggi esistenti, la dissoluzione della magistratura e dell'esercito, l'estermio delle comunità religiose, la confisca delle banche e altri espedienti da lui proposti con la massima disinvoltura per la prossima rigenerazione sociale, a riuscirvi meglio e speditamente aveva preso cura di aggiungere la formula per fabbricare uno de' più tremendi esplosivi, la *panclastite*. E che tali insegnamenti non restassero inefficaci, lo dicono a tracce di sangue le centinaia di bombe gettate in mezzo alle vie della capitale della Catalogna e in altre città periodicamente funestate da criminosi attentati.

Scoppiò infine la rivoluzione nella Catalogna. Sessantotto edifizii religiosi incendiati, centotrentotto morti, quaranta feriti iscritti nelle statistiche ufficiali, centinaia di

fanciulli e di povere suore dispersi senza pane e senza tetto, immensi tesori distrutti, irreparabili danni cagionati ad una popolosa città, ad un'intera provincia, provano luminosamente la responsabilità di chi in dieci anni di propaganda anarchica aveva lavorato la mina sotterranea, che seminò tante rovine. E ne avrebbe cagionate assai più, se lo scoppio della rivolta avesse risposto alle tracce preparate, e non fosse stato a tempo soffocato l'incendio dalla giusta repressione.

Il Ferrer aveva dunque cooperato alla rivoluzione e ai tumulti della settimana tragica di Barcellona. In mezzo alle fumanti rovine di questa città la polizia spagnuola sorprese il Ferrer, il tribunale di guerra lo giudicò corpo ed anima di quella rivoluzione sanguinaria, e lo condannò a morte. Il processo aveva seguito le forme ordinarie ai tribunali di guerra. Il Consiglio superiore militare e il Ministero ratificarono unanimemente la sentenza. Alla supplica tenerissima, firmata dalla figliuola, poteva darsi ascolto. Le minacce diedero il crollo alla bilancia. Cedere, quando si è minacciati di morte, è viltà. Il 12 ottobre dell'anno scorso Francesco Ferrer ebbe comunicata la sentenza, il 13 mattina alle 9 fu fucilato nel forte di Montjuich.

Allora un vento di follia infuriò improvvisamente sulle nostre contrade, e ne agitò gli elementi più torbidi in un vortice di tempesta. Il Ferrer era il primo, era il solo colpito? No; già altri colpevoli al par di lui avevano pagato il fio alla giusta severità della legge, senza che nessuno ne ripetesse il nome o si commovesse a pietà del loro destino. Perchè d'un tratto invece il nome di Francesco Ferrer diventa una parola d'ordine, che si diffonde da un capo all'altro d'Europa e prima in sua difesa si tenta di

agitare le moltitudini per sottrarlo alla pena: e, lui caduto, a vendicarne la morte, agli operai s'impone di abbandonare il lavoro, si devono chiudere i negozi o fracassarne i vetri, si velano le bandiere, si radunano comizi e si protesta, si minaccia, s'impreca al governo di una nazione non rea d'altro che di aver usato del proprio diritto in casa propria?

La sola vera ragione, evidente per chiunque abbia occhi in capo, è questa: il Ferrer era settario. La setta si sentì ferita dalle stesse palle, che colpirono a morte il suo emissario. Avvezza, nella sua prepotenza, a tiranneggiare popoli e governi e far loro curvare la fronte paurosa dinanzi al suo impero, si sentì scossa e quasi stupita dall'audacia di chi osava non tener conto di lei e sottoporre alle stesse leggi di giustizia i suoi adepti come ogni altro malfattore. Non era omai stabilito che i fratelli, sotto la protezione dei segni cabalistici, o in un modo o nell'altro dovessero sfuggire impuniti, specialmente trattandosi, come in questo caso, di delitti commessi nell'esercizio, per così dire, dell'apostolato, per l'attuazione dei programmi, delle aspirazioni massoniche? La condanna di Barcellona rompeva questo talismano, e faceva la legge eguale per tutti.

Che cosa non aveva tentato la setta per deviare il colpo? Quale intrigo di menzogne, di contraddizioni, di calunnie non vedemmo ordirsi dalla stampa massonica nei giorni in cui si deliberava intorno alla sorte dello sciagurato? Il furioso dibattersi dell'idra prova manifestamente che il colpo toccò il segno; e l'atto di fiera indipendenza data dal tribunale di guerra e dal governo nell'eseguire la giustizia senza riguardo alle minacce e ai clamori sia

pure della plebe di mezzo mondo, volere o no, diciamolo francamente, tornò ad onore della Spagna.

Nessun uomo assennato, crediamo noi, si lasciò ingannare dalle stolide declamazioni, con cui si cercò di traviare la pubblica opinione. Quali argomenti infatti si poterono addurre dai mille tribuni da strapazzo nei comizi o nei pubblici fogli o nei manifesti sindacali, per sostenere che i giudici abbiano per ferocia di parte fallito al loro più sacro dovere di umanità, di giustizia, di onoratezza, condannando senza prove di delitto, massime trattandosi di pena capitale? Nessuno, all'infuori delle loro solite impudenti affermazioni, anche contro la più ovvia verosimiglianza. Notava infatti bene a proposito un liberale non sospetto, il Perez Caballero, chiamato dal Moret nel nuovo ministero al portafoglio degli esteri, come tra i membri del tribunale stesso e del Consiglio superiore militare, sotto i cui occhi doveva passare la sentenza per essere ratificata, vi fossero persone di sentimenti tanto diversi fra loro, che non sarebbe stata moralmente possibile la unanimità dell'assenso, se non fosse stata imposta dalla ineluttabile gravità delle prove. Sapevano troppo bene quei rappresentanti della legge quale difficile e pericoloso incarico pesava sopra di loro, e come la setta e gli avversari tutti avrebbero domandato stretto conto del loro operato. Anzi se poteva nascere un sospetto, doveva essere quello che essi cedessero alla corrente delle pubbliche manifestazioni e alle pressioni delle segrete minacce, e per amore di popolarità o per timore di partigiane vendette tradissero la verità. Ma della legittimità della condanna gli stessi liberali spagnuoli, che usarono ogni violenza per abbattere il ministero Maura, non levarono neppure una voce di dubbio; nè durante le bur-

rascose tornate di lotta alle *Cortes* si udi pure una volta evocare il nome del Ferrer, che per tutti, di qualunque partito, era quello di un malfattore giustamente punito. Qual diritto si poteva dunque avere nei paesi stranieri di insorgere con tanta brutalità e villania quanta ne adoperarono fra noi i demagoghi socialisti, anarchici, repubblicani, per insultare gli atti pubblici di una nazione e designarli all'infamia del mondo civile?

Quindi, ben fece *Luca de Tena*, direttore del grande giornale popolare madrilenò *A. B. C.*, a mandare al *Figaro* una protesta così concepita :

« Vedo con profondo dolore la crociata di calunnie,
« diretta contro la mia patria da coloro che ignorano la
« verità o che la travisano di proposito. Il Ferrer è stato
« giudicato da un tribunale legittimo, rispettabile, con tutte
« le garanzie che offrono i popoli colti e civili. Al processo
« sono state accertate delle circostanze di fatto. Non sono
« i principii del Ferrer, che hanno provocato la sua con-
« danna. Sono i suoi atti come capo della rivolta, come
« capo di quelli che a Barcellona si sono abbandonati ad
« incendi, saccheggi, violazioni delle tombe, assassini di
« donne e di fanciulli. Fu dimostrato che il Ferrer aveva
« partecipato a quei delitti, e fu dimostrato in base a te-
« stimonianze di socialisti, di repubblicani e di anarchici.
« L'udienza dinanzi alla corte marziale è stata pubblica.
« L'accusato scelse liberamente il proprio difensore, il quale
« esercitò la propria missione con la più ampia libertà. Il
« difensore non è stato mai arrestato, come si è preteso.
« Il Ferrer fu libero per molti anni di pubblicare i suoi
« lavori, di insegnare alla *Scuola Moderna*, di sviluppare
« teorie anarchiche che incitavano i seguaci all'incendio

« e all'assassinio. Ma egli non fu condannato per idee o
« per motivi politici ; fu condannato in seguito a prove
« indiscutibili, che egli aveva partecipato ai massacri ed
« agli eccidi di Barcellona. Coloro che vogliono calunniare
« la Spagna dinanzi all'Europa, nascondono tale verità.
« Permettete ad uno spagnuolo che ama la sua patria ed
« ha sacrificato la sua vita e la sua fortuna al giornalismo,
« di rivolgersi a voi, sperando che abbiate a pubblicare
« sul vostro giornale questa dichiarazione. Bisogna che
« tutto il mondo sappia tutte le circostanze dell'*affaire*
« Ferrer, che sono state travisate nell'intenzione di deni-
« grare la mia diletta patria ».

Il *Figaro* pubblicò pure queste dichiarazioni di un uomo politico spagnuolo :

« Parlando con tutta sincerità e senza alcuna passione,
« devo dire che nel pensiero e nella coscienza di tutti i
« veri Spagnuoli, l'esecuzione di Francesco Ferrer fu me-
« ritata. Il Ferrer non fu sorpreso con le armi alla mano,
« come gli anarchici che furono fucilati prima di lui, ma
« non vi è alcun dubbio che egli sia stato a capo del mo-
« vimento rivoluzionario di Barcellona. In Ispagna poi
« tutti sanno che il Ferrer fu ispiratore dell'attentato con-
« tro Re Alfonso il giorno delle sue nozze. Quando si svolse
« il processo contro gli autori dell'attentato, i giudici non
« osarono condannare il Ferrer a morte, per non mettere
« in pericolo la vita del Sovrano. L'assoluzione ispirò al
« Ferrer una grande fiducia, cosicchè egli si compiaceva
« poi di fare degli scherzi di cattivo genere, prendendo il
« treno ogni qualvolta il Re partiva per qualche città di
« provincia. Così ultimamente, quando il Re andò in An-
« dalusia, il Ferrer lo seguì dappertutto, causando alle

« autorità an' ansia angosciosa. Il Ferrer faceva una grande
« propaganda anarchica, ed era considerato come un uomo
« pericoloso per la pace sociale. Egli fu fucilato, perchè si
« ebbe la prova della sua partecipazione alla sommossa ».

Non è dunque il libero pensatore che si volle colpire, ma l'anarchico militante e di azione direttamente implicato e complice principale negli incendi e nei massacri del luglio dell'anno scorso.

Sentimmo ripetere in tutti i toni, da tutti i pulpiti con enfasi, con indignazione: *il diritto alla libertà di pensiero e alla vita è sacro!* E lo stesso giorno che così si declamava nei comizi, e si stampava nei giornali, vedemmo la feccia del popolo chiamata a raccolta scendere nelle piazze e scagliar selci contro chi si opponeva alle sue vandaliche imprese, aspettando di poter adoperare armi più micidiali, come a Parigi, dove un colpo di rivoltella contro lo stesso prefetto di polizia uccise invece una guardia. Confessiamo che ci fece un effetto stranamente ironico il sentir rievocare quei principii in tali congiunture e a proposito del giustiziato di Montjuich. *Il diritto alla libertà di pensiero e alla vita è sacro!* Ma, vivaddio, sarà sacro un tal diritto solamente in vantaggio degli assassini? E non eran sacre la libertà di pensiero e la vita di tanti infelici, caduti vittima del furore anarchico di quel mentecatto tra le rovine di Barcellona? Allora nessuno si levò a protestare per i diritti sacri ed inviolabili della libertà di pensiero e della vita umana, perchè non erano i Ferrer che cadevano sotto il peso dei loro delitti; ma preti, frati, monache, fanciulli innocenti ospitati dai religiosi nei loro istituti: tutto carname questo dal libero pensiero e da questa barbara civiltà petroliera

votato al macello. Vorremmo però domandare a tutti i dilettanti di quel rettoricume bolso e snervato che allagò l'Italia, che cosa pensarono quando un allievo della *Scuola Moderna*, tipo Francesco Ferrer, spezzava con tre proiettili il cuore di Re Umberto. O piansero allora lacrime di coccodrillo e furono ipocriti, o sono stolti oggi.

Venga ora chi vuole a declamare che il Ferrer fu condannato solo per delitto di pensiero, si sbizzarrisca pure gridando al ritorno della inquisizione, dei roghi, della tirannide medioevale, appelli alle sacre conquiste della libertà.... Per ogni galantuomo finora la libertà dell'assassinio, dell'incendio, della distruzione non è ammessa nei codici delle nostre leggi. Lo sarà forse tra non molto e gli spettacoli (ultimo quello del Portogallo) ai quali sempre più frequentemente assistiamo, sono ben fatti per farcene prevedere gli orrori.

Checchè sia nondimeno, una cosa almeno esigono il buon senso, la logica, la più elementare giustizia: ed è che, quando il massone, come qualunque altro cittadino, usando della libertà di pensiero insegna al popolo teorie perniciose, il massone, come qualunque altro cittadino, sia chiamato il primo a rispondere delle conseguenze a cui i suoi incitamenti hanno spinto le masse ignoranti da lui suggestionate, e non gli sia lecito rimpiazzarsi sicuro nell'ombra, spettatore indisturbato e irresponsabile delle rovine da lui provocate.

Ma nessuno, fermandosi alle apparenze, si dia a credere che la sorte toccata al Ferrer fosse il vero, il finale motivo di tutto il movimento di quei giorni. Qual interesse poteva esso infatti suscitare nell'animo della moltitudine il nome d'uno straniero volgare e sconosciuto?

Per fermo al brulicame socialista, repubblicano, anarchico ed anarcoide si può ben dire che tanto importasse di Francesco Ferrer quanto del proverbiale Carneade. Ma il nome di lui fu detto un simbolo, una bandiera. Noi lo chiamammo una maschera, un pretesto di tattica; e allo scopo settario ogni pretesto è buono. L'importante è che il popolo si avvezzi a ricevere la parola d'ordine, a obbedire ciecamente a un gesto di comando, a scendere nelle strade, a contarsi, a muoversi, a prendere il posto assegnato da una direzione internazionale. Esso è il numero, il braccio, la forza; il pensiero è altrove. E quel pensiero a traverso tutte le manifestazioni, i tumulti, le lotte delle circostanze e dei momenti è sempre lo stesso: la guerra a quanto sopravvive ancora di cristiano, di soprannaturale, di religioso nella società e specialmente nella patria nostra, che del Cristianesimo e della Religione è il centro e la fonte.

Ecco perchè nel nefasto ottobre dell'anno scorso si bruciarono le porte delle chiese e si sputò in faccia ai sacerdoti. Ecco perchè il 20 settembre p. p. *Nathanno Giudeo* in Roma si scagliò villanamente contro la nostra augusta Religione ed il sommo Pontefice di essa. Ecco perchè domenica scorsa si volle in alcune città di Italia, Firenze compresa, commemorare Francesco Ferrer, *l'eroe della teppa*, colui che fu « un delinquente comune, organizzatore e promotore di stragi, incendiario, volgare mistificatore, e per giunta sposo e padre di famiglia punto « esemplare » (1).

E i vociferatori delle strade e delle piazze ne dissero

(1) È male, lo sappiamo, lo scoperchiare e profanare una tomba, specialmente se questa si è chiusa da poco. Noi però

delle belle e delle buone. « Il Ferrer era un uomo ricco », affermarono, che lasciava nella miseria le figlie; « un grande scienziato », dissero, di cui nessuna opera è conosciuta: « un libero pensatore », aggiunsero, che combatteva chi pensava liberamente, non come lui. Tutti però quei tribuni da strapazzo, svisando la storia ed ingannando il popolo, attestarono che dal Vaticano, dove si annida il nemico del pensiero e della civiltà, vien sempre l'impulso a tutti i più atroci misfatti contro gli apostoli della libertà umana. Chi aveva assassinato Francesco Ferrer, l'apostolo della *Scuola Moderna*? La Spagna cattolica, il Governo cattolico, il Re cattolico amico del Papa: dunque il cattolicismo, i preti, il Papa erano i veri e soli assassini e ad essi si doveva chieder conto di quel delitto qui in Italia dal popolo italiano. Noi però domandiamo: quanta parte hanno avuta i preti e i frati nel processo militare contro quell'anarchico sanguinario? Noi abbiamo ripubblicato dei documenti, pei quali l'aureola dell'apostolo e del martire sfuma del tutto; sanno e possono i volgari colunnatori del Clero produrre alcun documento comprovante in qualsivoglia modo la partecipazione o influenza del medesimo nella condanna del fondatore della scuola anarchica di Barcellona, suddolamente qualificata per *laica* o *moderna*?

A tal proposito possiamo avvertire i lettori, che un nostro amico ha testè ricevuto dal Governo spagnolo dei

censuriamo il Ferrer ed il suo operato, per rendere giustizia ai vivi.

E questo fia suggest ch'ogni uomò sganni.

(DANTE, *Inferno*, canto 19, verso 21)

documenti autentici, i quali proiettano una sinistra luce sul preteso *pioniere di una nuova civiltà*, fatta a base di incendi, di saccheggi e di spargimenti di sangue fraterno.

Ed è triste, immensamente triste il pensare che sia, in faccia al popolo incosciente, inneggiato alla vergogna, al vituperio e all'infamia; e che a Francesco Ferrer si siano intitolate vie, piazze e perfino istituzioni. (1)

È poi addirittura incredibile che i pochi sovversivi di questo paese (anarchici e socialisti) abbiano avuto il coraggio di distribuire il mentitore *Libertario*, giornale anarchico della Spezia, e insudiciare le mura, recentemente imbiancate per ordinanza del Sindaco, con le parole: *Viva Ferrer! Abbasso i preti!*

Con tale atto questi signori credettero certamente di mostrare che

.... *l'antico valore*

Neg'italici cor non è ancor morto (2).

Noi compiangiamo questi *spiriti forti*, che tanto onore fanno a sè stessi, alla famiglia e al paese nativo.

Ma compiangiamo soprattutto l'Italia, che, tiranneggiata dalle sette, corre sicuramente alla rovina. Ben a

(1) A Firenze, per esempio, la Via dell'Arcivescovado, ed a Sesto Fiorentino la Piazza della Chiesa sono state intitolate allo incomparabile eroe spagnolo.

(2) PETRARCA, canzone « *Ai grandi d'Italia* », perchè *fucciano pace e licenzino i soldati mercenari*, scritta, come dimostrò Giosuè Carducci, per la guerra combattuta intorno a Parma, nell'inverno del 1344-45

ragione il celebre *Segretario Fiorentino* soleva dire: *Il disprezzo del culto divino è cagione della rovina degli Stati.*

Il pericolo persevera tuttavia, perchè ne è persistente la causa, vale a dire l'opera settaria nella coalizione di tutte le forze dell'anarchia e del disordine, la cui vita è l'odio contro Dio e tutto ciò che in terra lo rappresenta, la cui mèta unica è la distruzione, che da un momento all'altro ad una parola possono, come vedemmo, infiammare tutto il paese, arrestarne il movimento, costringerlo ad una specie di morte civile. È peggiore assai la minaccia per la evidente intesa delle forze e della coalizione medesima in altre nazioni, e la dipendenza da clandestine direzioni internazionali, che mandano in Italia incitamenti e denaro.

Non c'illudiamo e non ci nutriamo di vane speranze. La setta, lo vediamo, viene moltiplicando i suoi sforzi, profittando di ogni pretesto per addestrare le sue schiere agli ultimi assalti. I cattolici hanno l'obbligo di svegliarsi una buona volta, di stringersi insieme, di organizzarsi gagliardamente per difendere la Chiesa e la sua libertà, che di ogni altra vera libertà è sola mallevadrice. Opponiamo opera ad opera, tattica a tattica, imparino i buoni e gli onesti a contarsi anch'essi, a sentirsi forti dei loro diritti e non lasciarsi imporre della prepotenza di pochi sciagurati. La vittoria non si ottiene senza lotta, e a quella combattuta per la nostra fede Dio ha assicurato il trionfo.

Campi Bisenzio, 20 Ottobre 1910.

PASQUALE PERRELLA

AVVERTENZA

A compimento di questo breve studio sulla vita e sull'opera del celebre anarchico sanguinario spagnolo, credo opportuno di far seguire alcuni altri scritti, d'indole egualmente polemica, fatti da me o da altri, riferentisi più o meno direttamente al mio FRANCESCO FERRER e pubblicati, in parte nel *Popolo* di Firenze, in parte nell'*Amico del Popolo* di Prato: due periodici settimanali d'indiscusso valore.

Ho fiducia che tali aggiunte non dispiacciono a' miei cortesi Lettori, ai quali prometto fin da ora di ampliare, nelle successive edizioni, quest'opuscolo, che si presenta ora sotto una nuova veste per consiglio di non pochi amici miei carissimi.

Prego i Lettori gentili di non negarmi il loro appoggio per la pubblicazione di altri opuscoli, che a questo dovranno seguire se le forze mi basteranno; e intanto cordialmente Li ringrazio dell'attenzione usatami, e Li saluto con affetto verace.

Campi Bisenzio, 1 marzo 1911.

PASQUALE PERRELLA.

« la sua scuola ed i suoi insegnamenti, ma dire che siano
« stati essi a farlo condannare e fucilare, è un insulto alla
« nazione spagnuola ed all' onoratezza degli ufficiali del-
« l' esercito spagnuolo che lo giudicarono ».

Dopo quanto ha detto l' anticlericale Canalejas ci sembra
che basti. Questa è stata nè più nè meno che una meri-
tata patente d' imbecillità a tutti i nostri *Ferreriani* grossi
e piccini.

Dal *Popolo* del 29 ottobre 1910.

Propaganda antimassonica a Campi Bisenzio

« Francesco Ferrer » è il titolo di un foglietto volante, (1) compilato dalla penna facile ed elegante dell'amico Pasquale Perrella. È una esposizione esauriente e fedele della vita e delle teorie sociali e politiche del rivoluzionario spagnolo; esposizione fatta su documenti inoppugnabili e con vero calore polemico.

Di questo foglietto furono distribuite in Campi Bisenzio oltre mille copie, che fecero ottima impressione.

All'amico valoroso le nostre congratulazioni.

Dall'*Amico del Popolo* del 29 ottobre 1910.

(1) La prima e la seconda edizione del mio *Francesco Ferrer* furono eseguite appunto su foglietto volante.

P. P.

(1) Davra, *Infante*, anno 13, voce 31.

Dichiarazione

Il 20 ottobre p. p. pubblicai un foglietto volante su FRANCESCO FERRER. Con esso io esponevo — su documenti inoppugnabili — la vita e le teorie sociali e politiche del rivoluzionario spagnolo. L'atto mio fiero ed indipendente ha incusso timore ne' più audaci, tanto che stamane mi è pervenuto da Modena una lettera *anonima* (1) che, mentre non ismentisce nulla, proprio nulla, di quanto affermavo a carico del FERRER, è offensiva nella mia persona.

Ciò non mi sorprende gran fatto, poichè i più dei *sovversivi* di questo mondo seguono il sistema (non bello davvero!) di non sostenere alcuna dignitosa discussione, e d'insultare villanamente, invece, ogni persona che un'idea contraria alla loro sostiene e difende. Di fronte ad un avversario formidabile essi piegano certamente: ma per non darsi del tutto vinti, ricorrono ad ogni pretesto o ripiego od accorgimento per poter trovare una via di scampo. Si direbbe che, per non affogare, si attacchino ai rasoi.

Suppongo che quella lettera *cieca* sia stata scritta in questo paese e fatta poi impostare a Modena: imperocchè un forestiero o l'avrebbe scritta e firmata, o mi avrebbe risposto per mezzo di qualche giornale anarehico.

Agli stupidi e vili scrittori di essa tengo a dichiarare liberamente e francamente:

(1) Essa sarà pubblicata e commentata nel prossimo numero dell'ottimo *Amico del Popolo* di Prato.

1. che confermo tutto quello che scrissi di FRANCESCO FERRER;

2. che avrei da fare altre utili aggiunte a quel foglietto volante, per rendere ancora più odiosa la figura di quell' anarchico incendiario, saccheggiatore e sanguinario;

3. che volentieri sosterrai un confronto con qualsiasi anarchico, per lameggiare vie meglio la triste personalità di quel rivoluzionario barcellonese;

4. che in fondo al foglietto volante, in nota, io chiaramente scrissi: *È male, lo sappiamo, lo scoperchiare e profanare una tomba, specialmente se questa si è chiusa da poco. Noi però censuriamo il Ferrer ed il suo operato, per rendere giustizia ai vivi. E QUESTO FIA SUGGER CH'OGNI UOMO SGANNI.* (1) Evidentemente i miei anonimi avversari o non hanno letto tali parole, o non le hanno comprese. Costoro sappiano ad ogni modo che io sono coraggioso coi vivi; non posso esser, quindi, codardo coi morti. Ma no; ho sbagliato, e mi riprendo subito. I miei avversari hanno perfettamente ragione, poichè, non avendo nome, essi son morti; ed io rispondo (malaugurata combinazione!) appunto ad nemini morti;

5. che verso la fine di quel foglietto volante io lanciavi una sfida a tutti i sovversivi che lo avessero letto (lo hanno letto anche a Modena?) a *produrre alcun documento comprovante in qualsivoglia modo la partecipazione o influenza del Clero nella condanna del fondatore della scuola anarchica di Barcellona, suddolamente qualificata per*

(1) DANTZ, *Inferno*, canto 19, verso 21.

LAICA O MODERNA. A tale sfida nessuno ancora ha risposto, e prevedo che nessuno risponderà :

6. che io sono cattolico apostolico romano per convincimento raffermauto in me da un lungo ed amoroso studio storico, scientifico e filosofico. Defferisco perciò da tutti gli anarchici di questa terra, i quali — affatto schiavi delle proprie passioni violentissime, ascritti alla setta più infame che si conosca, e del tutto asserviti ad un'idea internazionale e quindi non propria — cospirano, lanciano bombe, incendiano, saccheggiano, assassinano e massacrano con incredibile compiacimento felino ;

7. che, di conseguenza, per quanto io sappia, nessuno anarchico ha reso ancora un buon servizio all'umanità. ROBESPIERRE, DANTON, OBERDAN, ACCIARITO, CASERIO, BRESCI, FERRER, ecc. ecc. sono gli eroi che la plebaglia e la teppa di mezzo mondo venerano e adorano ;

8. che, invece, i frati ed i preti sono stati gli strumenti, dalla Provvidenza adoperati per affrettare l'umano incivilimento. Essi sono i legittimi depositari e ministri della Religione di Cristo ; e ciò che questa abbia operato fra le genti, solo la storia vera ed imparziale potrebbe affermarlo. Noi credenti abbiamo milioni di *santi* da imitare ; e ciò che sia un *santo* il solo teologo e lo storico ecclesiastico possono saperlo. FRANCESCO D'ASSISI, GIOVANNI DI DIO, GIOVANNI DI MALTA, GIROLAMO EMILIANI, GAETANO THIENE, LODOVICO DA CASORIA, COTTOLENGO, DON BOSCO e tanti altri, vissero facendo del bene ; perciò i loro nomi s'impongono giustamente alla venerazione e all'adorazione d'ogni cuore sensibile e generoso ;

9. che il Cristianesimo racchiude una spiegazione del mondo, esercita una potente azione morale sull'animo dei

credenti, dà un codice di leggi morali cui l' uomo deve sottostare nella vita. Disposato alla Filosofia perenne e progressiva, il Cristianesimo è sempre giovane e vigoroso: è VIA, VERITÀ e VITA ad un tempo. E' Via sicura, che mena alla Verità assoluta e alla Vita eterna, nello stesso tempo che i popoli tutti unifica nel sentimento e conduce a quella Civiltà, che loro fu assegnata dalla Provvidenza divina. Qui fa capolino la Filosofia della storia, e sarebbe bene che i miei incogniti avversari ne acquistassero qualche conoscenza. Essi sappiano intanto che Gesù disse all' Apostolo: *Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa* ;

10. che, fermo nella persuasione di proclamare, *qual io mi sia*, alta e solenne la verità, non curo le offese e non temo le minacce di qualsiasi vigliacco, che scriva stupide lettere anonime al mio indirizzo.

Col fervore d' un apostolo io difendo la mia Religione, e porto un' insegna sulla quale è scritto: FRANGAR, NON FLECTAR !

Campi Bisenzio, 13 Novembre 1910.

PASQUALE PERRELLA.

Dal Popolo.

Anarchici esilaranti

L'amico Perrella, che pei nostri lettori non ha bisogno ormai di presentazione, ha ricevuto in questi giorni due pagine scarabocchiate in forma di lettera, provenienti dall'ufficio postale di Modena e sottoscritte (nè poteva essere altrimenti) da *X anarchici*. Questi uomini di genio — peccato che abbian taciuto i loro nomi! — se la son presa col foglietto volante pubblicato dal valoroso amico nostro intorno alla figura morale, anzi immorale, di Francesco Ferrer, regalando all'Autore... ciò che simil gente può regalare: impropri e villanie. E sì che il foglio volante è una documentazione che non teme smentite; compilato con serenità di giudizi e con logica stringente. Ma per questi allegri *X anarchici* (quanti ne sono... in Modena) tutto ciò è niente — e qualcosa di meno! — talchè a titolo di ilarità, abbiamo deciso di derogare alla legge e di pubblicare quasi integralmente il prezioso anonimo manoscritto, rubato all'amico Perrella. Il quale, siamo certi, vorrà perdonarci... del furto, in vista se non altro del divertimento che possiamo procurare... gratis ai lettori.

Ed ecco quanto scrivono i non sullodati incogniti rivolgendosi ad un *piccolo uomo*, che ha potuto però, a quanto sembra, urtare i nervi e comprimer la bile delle buone lane tipo X. Per parte nostra ci limiteremo a qualche commento in corsivo.

« Alle voci stizzose, rabbiosette dei corifei clericali, i
« quali, da vivo e da morto, se la prendono tanto con

« quella nuova vittima dell'oscurantismo (*L'è nuova!*) che
« è Francesco Ferrer, e che inutilmente tentano di di-
« struggerne l'opera ed il ricordo, insozzandone (*com'è*
« *loro costume*) la memoria con basse e schife (sic) calunnie
« (*Come si fa a distruggere il ricordo di un individuo,*
« *insozzandone la memoria?*), anche voi, essere venduto
« (*complimenti!...*) avete voluto unire la vostra di botolo
« ringhioso: anche voi avete voluto lanciare il vostro dardo
« su di un cadavere, e stando bene al sicuro, perchè non
« si vendichi (*il cadavere?!*): bravo Perrella davvero; ci vuole
« del coraggio, no??? a darvi dell'asino sarebbe un onore,
« poichè questo animale è più utile di voi (*Evviva dunque*
« *l'asino... di Podrecca!*), mentre voi siete un miserabile
« impasto di cretinaggio e di stupidaggine (*complimenti....*
« *come sopra*) asservito alla setta nera, la quale ne' suoi
« ultimi divincolamenti di belva ferita a morte, riesce
« a fare delle vittime. Almeno prima di scrivere, un'altra
« volta, studiate, leggete, approfonditevi nella storia antica
« e moderna, e illuminatevi agli enormi misfatti compiuti
« dalla gran bestia (*che alludano essi all'anarchia?*) in 19
« secoli; leggete tutte le innumeri stragi e persecuzioni vere
« da essa compiute, le sopraffazioni, le prepotenze ecc. ecc.
« (*Il resto del periodo se lo possono immaginare da sè i*
« *lettori*). E dopo aver letto, dopo avere studiato, se un
« gran di sale vi rimane in zucca, non vi dovrete sentire
« più il coraggio di scrivere tante bestialità contro il buon
« senso (*che è privativa degli anarchici!!*) e contro la civiltà
« moderna (*che ha per suoi paladini.... i signori anarchici!!*),
« ed anche contro il vostro nome di cristiani, perchè Gesù
« Cristo (il quale fu realmente giusto) comandava l'amore
« non l'odio, il perdono non la persecuzione (*La predica è*

« *bella, ma non in bocca ad anarchici!*) e voi ed i vostri
« Rev. padroni fate ciò? no!! Ipocriti, falsi; se credete
« realmente ad un supremo Tribunale divino (*che giudicherà*
« *anche voi signori X... per quanto incogniti!*), cosa vi
« sentite di rispondere in vostra discolpa? Capisco che con
« delle teste dure come la vostra è inutile discutere (*Ce*
« *ne dispiace! Potremmo divertirci un mondo!*): il far ciò
« che fate forse vi procura la pagnotta quotidiana alla
« quale non volete rinunciare, non è così??? (*La pagnotta*
« *quotidiana i galantuomini se la procurano col lavoro*
« *e gli anarchici?*) Ad ogni modo, o 1|2 R.do, è inutile
« che vi arrabbiate (*tanto inutile che non vi prendiamo*
« *sul serio!*) le nuove idee (*le anarchiche!*) trionfano (*sta-*
« *remmo freschi!*) e la loro marcia trionfale non sarà ar-
« restata da nessuna potenza, e voi tutti, fossili viventi,
« sarete travolti da questa fiamma potente e purificatrice (!!)
« che implacabile seguirà il suo corso (*per andare a finire*
« *in un mare... di ridicolo*). — Chi vivrà vedrà.

Noi X anarchici ».

La lettera è finita, e il divertimento anche.

A quando una seconda edizione? Ci abbiamo preso
tanto gusto!...

M.

Dall'Amico del Popolo del 19 novembre 1910.

Onore al merito

Mentre commentavamo domenica scorsa l'aborto epistolare, che gli anarchici di... Modena avevano inviato al nostro carissimo Perrella, egli, per non restare inoperoso, replicava contemporaneamente alle sparate degli anarchici.. modenesi nel *Popolo* di Firenze, con parole, che rivelavano tutt'altro che un uomo impaurito delle banalità amene dei sullodati scrittori anonimi.

In sostanza il Perrella confermava in tutte le sue particolarità *et amplius* quello che aveva scritto nel foglio volante e sferzava a sangue gli anarchici... modenesi, che non ebbero il coraggio di sottoscrivere la prosa a lui diretta. Conchiudeva dichiarandosi pronto a continuare — come di fatto continua — la sua lotta contro i nemici giurati della fede, a qualunque setta appartengano, non curando le parole e le minacce degli avversarii, poichè sulla sua bandiera sta scritto a caratteri indelebili; *frangar, non flectar*. Se gli anarchici... modenesi capissero il latino, capirebbero senza dubbio... anche il resto.

E il carattere adamantino del Perrella se gli ha procurato le ire e le minacce degli anarchici e simil genia, gli ha meritato ancora la lode e il plauso DI TUTTI GLI ONESTI.

Abbiamo potuto leggere le numerose lettere di plauso pervenute all'amico Perrella dopo la pubblicazione del foglietto volante su Ferrer; di queste lettere stralciamo qualche brano senza offendere la modestia dell'amico:

« Continuate sempre così! — esclama un bravo e dotto sacerdote napoletano scrivendo a Perrella — Iddio ac-
« crecerà in voi la pace, la salute, l'ingegno e la forza per
« combattere questi moderni sobillatori; i quali non sono
« altro che tanti crudeli carnefici della povera umanità ».

« Ti manifesto... la mia ammirazione — scrive un altro
« — destata dai pochi articoli (tuoi) letti; ho ammirato
« la bella lingua e lo stile franco e spigliato: il vasto cor-
« redo di cognizioni letterarie ed anche scientifiche: la
« bella attitudine e sagacia nei dibattiti... Flagella pure
« a sangue, come sai ben fare, gli errori. »

Un altro ammiratore del Perrella, dopo aver letto il foglietto volante su Francesco Ferrer, scrive: « Ho letto con
« molto piacere il suo ottimo lavoro su Ferrer, per il quale
« hanno perso la testa tanti poveri... italiani *di nome*; mi
« congratulo con lei e le auguro di usare sempre la sua
« penna in difesa della verità. »

Dopo tali attestati di stima e di incoraggiamento pervenuti al nostro amico carissimo crediamo inutile il commento.

Le ranocchie di... Campi, o gli anarchici di... Modena potranno continuare a gradire al chiaro della luna o lanciar bombe... anonime quante vogliono, ma la via seguita dal Perrella è quella, che a loro marcio dispetto, gli fa incontrare le simpatie e le approvazioni del popolo. Sarà questo forse il motivo che li spinge alla coraggiosa (!?) lotta contro di lui; ma finchè adopereranno le armi usate finora, il Perrella e noi avremo di che divertirci immensamente.

Dall'*Amico del Popolo* del 3 dicembre 1910.

Ah! questi sovversivi!!!

I *sovversivi* (anarchici e socialisti) di questo paese hanno avuto la felice idea di esporre alla porta di una misera botteguccia locale un quadro, che vorrebbe fare — niente di meno! — l'apoteosi dell'infelice *Francesco Ferrer*.

Noi però a tutti gli spiriti bennati di Campi Bisenzio domandiamo: dopo tutto quanto s'è detto e scritto su quell'anarchico sanguinario, non è immensamente vergognosa la esposizione di quel quadro?

Campi Bisenzio, 25 Gennaio 1911.

PASQUALE PERRELLA.

Dall' Amico del Popolo.

1243265 P

12436

Biblioteca F. Serantini Pisa

Nº di Ing. 12678

27 DIC 1999

Misc. Q. 3. 6